

LIBERARE LA CRESCITA LA SFIDA FRANCESE

Liberare la crescita, questa la missione affidata da **Sarkozy** alla Commissione **Attali**. Un'analisi che giova all'Europa e all'Italia. Anche la Francia scivola lentamente verso una sensazione di declino che significa sostanzialmente sfiducia nei propri mezzi per mantenere i primati della nazione conseguiti nel corso dei secoli. Questo lento procedere nel pessimismo, è infondato perché la nazione dispone di tutti i mezzi e le istituzioni necessarie che consentirebbero di entrare nel clima di innovazione e cambiamento del mondo ormai globale. C'è un problema dei giovani perché colgano questa novità e si predispongano culturalmente e politicamente, inserendosi e non ostacolando l'ingresso attivo nel nuovo mondo (anch'esso non privo di contraddizioni e di mali da combattere). Occorre affrontare i problemi di una concorrenza attiva che superi i limiti e l'impotenza di una società troppo adagiata su connivenze e privilegi e su uno "Stato che seguita a regolamentare ogni aspetto minimo e di dettaglio" scoraggiando la pur scarsa volontà di adesione al cambiamento. Occorre superare nei rapporti sociali diffidenze reciproche e corporativismi, in un clima generale di sfiducia. In questo consiste la sensazione di declino relativo che pervade la società francese. Vanno superate le garanzie attuali che favoriscono l'immobilismo nel disperato tentativo di mantenere l'insieme dei privilegi. L'esigenza immediata e urgente è quella di riconoscersi in una cultura del cambiamento che consiste nel credere in se stessi e riabilitare l'accettazione del rischio e delle responsabilità, virtù su cui si sono creati, nel passato, successo e coesione. Ma il rischio non realizzerà un successo per tutti. Ci saranno dei perdenti. Occorrerà quindi rielaborare una politica sociale che fornisca un

nuovo ordine di garanzie e di sostegni dignitosi per coloro che rischiano senza successo. Questo non è certamente tutto ma costituisce la base indispensabile per far fronte alle nuove necessità. Ci deve essere consapevolezza che non si possono caricare sulle generazioni future gli oneri del livello e qualità di vita delle generazioni presenti. Questo il quadro e la prospettiva non certo facile offerte dal Rapporto Attali.

Utilità del Rapporto per l'Italia e l'Europa

Non occorre dettagliare, per l'Italia il significato da attribuire ai costi di una società segmentata nei propri fortissimi di privilegio e sui molti rivoli di sprechi a beneficio di caste private che rifiutano la concorrenza e di caste pubbliche in vario grado parassitarie. Un fatto domina, accomunandolo, tutto l'Occidente sviluppato e prospero. C'è all'interno di ciascun Paese il problema di differenze tra chi gode di risorse astronomiche in una tendenza generale all'impoverimento dei ceti medi. Alcuni dati di carattere internazionale mostrano che siamo in una fase che redistribuisce meglio le risorse tra i popoli (si pensi alla Cina, all'India, al Sud Est asiatico) senza che questo significhi migliore equità all'interno di ciascun Paese. Questa redistribuzione mondiale impoverisce in termini di potere d'acquisto i Paesi ad alto reddito ma sta migliorando il potere d'acquisto dei Paesi a basso e persino infimo reddito. Queste constatazioni di ordine generale spiegano perché siamo turbati e tendenzialmente pessimisti, nei Paesi ricchi. Dal Rapporto Attali l'orientamento dell'Europa per "liberare la crescita" rende sempre più pressante un nuovo ruolo per la Banca Centrale Europea: non solo mantenere la stabilità della Moneta e dei prezzi, ma anche dotarsi del potere di agire per la crescita, a somiglianza di quanto fa la Fed negli Stati Uniti. Non dovremmo

dimenticarci che l'Europa a 25 o a 27 è un mercato di 450 milioni di persone che offre basi sufficienti per una domanda crescente e stimolante lo sviluppo, la crescita e un diffuso benessere sociale. Per l'Italia dovremmo non solo adottare qualche misura di fortissimo "valore simbolico" ma soprattutto respingere con decisione le nuove forme di coalizione negativa dei Partiti del NO. Si tratti della Val di Susa, dell'aeroporto di Malpensa, delle immondizie di Napoli e di tutti i NO che si risolvono in una inconsapevole corsa al suicidio collettivo. I costi della burocrazia sono stati chiaramente enunciati da **Bassani** che è riuscito persino a varare provvedimenti legislativi. Coloro che nelle singole amministrazioni dovevano attuarli li hanno sabotati impedendo la realizzazione degli obiettivi voluti e necessari. Il Paese è vittima di un "feticismo" giuridico che genera norme in modo sconclusionato. Da quando siamo nati assegniamo ai Giuristi la soluzione di problemi che non conoscono. Il mondo vive di dinamica organizzativa di cui si intendono ingegneri, esperti di organizzazione, capi reparto dell'industria, operai di buon senso, che si sono salvati perché capaci di adattarsi ai cambiamenti. Il Giurista ha il solo compito di dare forma giuridica "flessibile" alle soluzioni che la cultura appropriata è in grado di dare. In una parola vale la pena di ricordare che "Non è l'Uomo al servizio della Legge ma la Legge al servizio dell'Uomo" (Una scoperta rivoluzionaria che risale al Vangelo di 2000 anni fa, con possibili precedenti che non conosco). Per riprendere la marcia e riprendere la fiducia in noi stessi abbiamo bisogno di una scossa. La proposta di alto valore simbolico di cui sopra ho parlato, potrebbe essere quella della "flat tax" cioè dell'aliquota unica per tutti i redditi. E' stata rigettata da tempo in Gran Bretagna come in Ger-

mania, ma trova attuazione felice in parte in Irlanda ma soprattutto nei Paesi dell'Europa Orientale. Imposte collaterali quali l'Iva potrebbero colpire i consumi opulenti. Norme fiscali appropriate dovrebbero essere previste per quelle forme di reddito camuffate e scandalose (stock option) che sono inaccettabili per una società democratica. Se l'aliquota unica dovesse generare all'inizio entrate insoddisfacenti, ciò consentirebbe di imporre ai centri di spesa periferici di tagliare rendite di posizione più o meno parassitarie che ben conoscono e di cui c'è evidenza in una mole crescente di letteratura (rendite di casta e simili). Le responsabilità di spesa non possono essere più centralizzate. Occorre chiamare a responsabilità chi conosce i fondamenti e le ragioni della spesa stessa. Infine, abbiamo bisogno di abbandonare la cultura del "fai da te" nell'ambito dei nostri confini nazionali. Eleviamo al cielo lamentele sulla "fuga dei cervelli" che cercano altrove ciò che non siamo capaci di dare. Abbiamo bisogno dell'opposto. Importare i cervelli liberi e responsabili e di provvedere, specie in certe aree ben dotate di infrastrutture nel Sud, di immaginare un ruolo di gestione di carattere internazionale soprattutto utilizzando fondi provenienti dall'Unione Europea. Queste idee esoteriche e persino eretiche possono creare scandalo e dare conforto a quanti credono che ne possiamo fare a meno, consolidando l'idea che l'immobilismo ci protegge. Sbagliamo di grosso. Questo semplicemente significa delegare alla Storia il compito di provvedere con propri mezzi. Ma la Storia è implacabile, è una macchina che schiaccia senza riguardi, razionalità e equità. Tanto per stare nel concreto, basta ricordare cosa è accaduto con l'implosione della ex Unione Sovietica.